

IL GOVERNO NELLA BUFERA.

418 sì, 33 no (dei forzisti) bocciano il provvedimento sulla custodia cautelare. Rissa nella maggioranza



Francesco Formenti della Lega (di spalle) e Giuseppe Lazzarini, deputato di Forza Italia (al centro) mentre vengono separati da commessi e deputati

Ferrara: «I più forti sono i magistrati Loro ci hanno battuti»

■ ROMA. La tempestosa seduta della Camera non registra solo gli inediti scontri tra deputati della stessa maggioranza. E neppure solo sancisce che il decreto salvacorrotti è morto e sepolto. Segna soprattutto un impressionante rigurgito revanschista di chi, nel governo, ammette di aver subito «una chiara e limpida sconfitta politica» ma ne addossa strumentalmente tutta la responsabilità sui magistrati milanesi che «sono i più forti», attacca Giuliano Ferrara. Da così grave affermazione il governo dovrebbe trarre la conseguenza di dimettersi. Non lo fa. Sicché progressisti e popolari attivano le iniziative parlamentari per costringere Berlusconi a spiegare in Parlamento se condiziona le affermazioni del suo ministro-portavoce. Tutto comincia quando, dato conto del parere negativo della commissione Affari costituzionali, l'Aula è chiamata a deliberare che non sostengono motivi di straordinaria necessità e urgenza che legittimino il decreto salvacorrotti.

Ma, lanciato il sasso, Ferrara è già scomparso, e non risponde a Berlinguer e Andreata. I quali riproporranno la questione qualche ora dopo nella conferenza dei capigruppo convocata da Irene Pivetti. E, visto il perdurante non-chiamamento, decideranno di presentare interpellanze urgenti al presidente del Consiglio: condivide il Ferrapensiero: venga chiarire le cose alla Camera nel rispetto dell'art. 95 della Costituzione che gli attribuisce la responsabilità della politica generale del governo.

Intanto in aula s'è consumato l'inevitabile ultimo atto della brutta storia del decreto. Per seppellire quest'insulto alla coscienza civile del Paese non resta altro che volare. Non per alzata di mano ma col voto palese, elettronicamente registrato. Così che resti agli atti che alla valanga: dei «no» al «decreto (418) si contrappongono 33 «sì» di un pugno d'indiscutibili (tutti di Forza Italia): tra questi brillano l'ex giornalista Rai Fabrizio Del Noce, il giornalista della «Nazione» Umberto Ceccchi, Amedeo Matacena rampollo della famiglia che sostenne la rivolta di Reggio Calabria nel '70, l'inimincabile Vittorio Sgarbi e la vittima dell'aggressione più violenta nel corso dei tumulti, Giuseppe Lazzarini), e le non meno significative 41 astensioni: di qualche post-fascista poco convinto della virata di Fini, del vice-capogruppo di Forza Italia Di Muccio (che ha fatto da mattatore, approfittando della polemica assenza del presidente Della Valle, contrariissimo al decreto) e di parecchi altri forzisti (tra cui Tiziana Maiolo), e infine, tutt'intero, del manipolo degli ex radicali ora intrappolati nelle file di Berlusconi: da Emma Bonino a Marco Taradash, da Paolo Vigevano a Peppino Calderisi.

E ora, seppellito il decreto, che si fa? Berlinguer chiede l'immediata iscrizione all'ordine del giorno dei lavori della Camera del disegno di legge sulla custodia cautelare che i progressisti hanno già presentato. E annuncia che lunedì verrà chiesta in aula, e proposta al voto, la procedura d'urgenza per l'esame della loro proposta.

■ **Pivetti:** ...E infatti avevo sollecitato la loro presenza. Comunque il governo è rappresentato dal sottosegretario per la Giustizia, Contestabile...

Contestabile: con struttiganti accenti commemorativi. Gli altri volti governi erano ricorsi a diretti proprio in materia di custodia cautelare...

Anna Finocchiaro: progressista: Ma c'era sempre una causa immediata e dichiarata; per esempio la necessità di trattenerci in carcere i più feroci capimafia. Questa volta invece chi volevate fare uscire, o chi volevate che in carcere non andasse?

La domanda resta senza risposta. Come le obiezioni del popolare Elia («Con i vostri rozzi metodi avete alimentato i peggiori sospetti»), quelle del vice-presidente dei progressisti Diego Novelli, e quelle capigruppo Lega Pierluigi Petrucci: «Legitimo o no, decreto comunemente inopportuno: coercizione sul potere giudiziario. Potevamo risparmiare tensioni e ricatti». Le tensioni sono già nell'aria quando si fonda in aula il ministro-portavoce Giuliano Ferrara: è il via ad una sottile ma plateale provocazione, puntigliosamente cercata e attentamente definita.

Ferrara: Mi dicono dell'obiezione dell'on. Napolitano. Eccoli. Per dire: uno, che gli italiani debbono sapere la verità e cioè che il decreto non cade per iniziativa di chi se ne è tardivamente dissociato né dell'opposizione, ma per il proclama tv di Di Pietro; e, due, che il decreto viene quindi abbandonato perché i sostituti di Milano hanno dimostrato di essere i più forti.

La grave sortita avrà due effetti.

Il decreto affonda a schiaffoni

Botte e insulti alla Camera tra Lega e Forza Italia

Una furibonda rissa tra deputati della Lega e di Forza Italia sigla nell'aula della Camera il seppellimento del decreto salvacorrotti. È la prima volta nella storia del Parlamento italiano che gli scontri avvengono non tra maggioranza e opposizione ma tra esponenti della stessa alleanza. Il ministro Ferrara traccia il solco, e il berlusconiano Di Muccio provoca i *lombard*. La «cravatta» del leghista Formenti al collega di Forza Italia Lazzarini.

GIORGIO FRASCA POLARA

■ ROMA. Di tumulti, di litigi, anche di botte (e anche da orbi) tra maggioranza e opposizione le cronache parlamentari d'un cinquantino son piene. Ma è la prima volta, la prima in assoluto forse addirittura nella storia dell'Italia unita, che a menarsi tra loro (e di brutto, anche con elaborate mosse da manuale) sono i partner di una stessa maggioranza, nella specie i deputati della Lega contro quelli di Forza Italia, o viceversa che fa lo stesso. A creare il clima adatto agli scontri ci aveva pensato, da par suo, Giuliano Ferrara con quella interpretazione di comodo della sconfitta governativa che faceva pomeri sull'esaltazione del ruolo dei giudici di Mani Pulite: «Hanno dimostrato di essere i più forti». Un regalo da niente a chi, in aula, doveva arrampicarsi sugli specchi per giustificare la marcia indietro. Un

partone all'assalto degli avversari. Un plotone di commessi sale su per le scale dell'emiciclo a far barriera tra i contendenti. Si decide lo schiaffo di un schiaffo, non si fa in tempo a registrare chi lo abbiedato e chi lo ha subito. Poi sono in cinque leghisti a circondare pericolosamente Di Muccio, difeso dai suoi e dai commessi. Intorno, è tutto un'agitarsi di pugni, uno scambio di insulti, un «provaci e vedrai». Lo spettacolo è straniante, e soprattutto assolutamente inedito: violentissime contumelie (da «farabutto a menteccato», da «amico dei ladroni» a «forcaiolos») che rientrerebbero nella *normalità* se, appunto, fossero scambiate tra maggioranza e opposizione, e che invece dividono tra urla, tentativi di assalto reciproco, acrobatici sali di banco — i deputati della stessa maggioranza. E intanto, a rendere ancor più straniante la scena, i deputati di tutte le opposizioni che assistono distaccati agli scontri, si impegnano in sarcastici applausi, tifano (eccone tifano) per ridicolizzare viepiù gli alleati-nemici.

Il casinò è alle stelle, e drammaticamente corale lo scontro. Per passare meno, quante volte nel passato il presidente della Camera avrebbe fatto suonare la sirena, sgomberato le tribune, e sospeso la seduta? Fredda (qualcuno sospetterà persino che la freddezza celi un po' di gioco).

Ma intanto gli scontri (ridotti da fisici a verbali) continuano violentissimi, tra gli alleati, anche in Transatlantico. Vittorio

Sgarbi, che deve la rielezione al cavaliere Berlusconi, onora il debito menando fenderi, a destra e a manca. *Marion shuttle*, va avanti ad edificazione di una platea fatta non solo di giornalisti e scarso pubblico ma, più tardi, di milioni e milioni di telespettatori...

Leghisti e forzisti hanno insomma campo libero per continuare ad insultarsi, per tentare ancora di superare la barriera dei commessi e di andare al corpo-a-corpo. Ci riesce (uscendo nel più alto comodino che circonda l'aula e rientrando due porte appresso, sopra la tana di Forza Italia: uno stratega) l'atletico deputato *lombard* Francesco Formenti, quarantasette anni, architetto. Formenti punta sul coetaneo (ma medico) Giuseppe Lazzarini e, con fulminea mossa da jido, gli fa una bella «cravatta»: affronta di spalle il nemico, e gli appioppa il lungo braccio intorno al collo, sin quasi a soffocarlo. In quattro si appendono i commessi, sui bracci di Formenti per affannare la morsa. Ci riusciranno a stento, con il Lazzarini già paonazzo.

Ma intanto gli scontri (ridotti da fisici a verbali) continuano violentissimi, tra gli alleati, anche in Transatlantico. Vittorio

«Tu sei pagato per fare show». «E tu per non far niente»

Match al veleno Sgarbi-Parenti

«Stai zitta tu, che sei contro il governo». «Stai zitto tu, che sei pagato per parlare». E lui a lei: «E tu sei pagata per non far niente. Ma va, va... mezza...». Transatlantico, ore 13,55: match Sgarbi-Parenti. Il pirotecnico presidente della commissione cultura inveisce contro la ex giudice di Mani pulite, «ero annebbiato dall'ira, ma la prepotenza dei magistrati non la sopporto. E lei è una villana, maleducata». Parenti: «Sgarbi si qualifica per quel che dice».

PAOLA SACCHI

■ ROMA. Ore 13,55, Transatlantico, verso l'uscita. *Lei*, con il fare risoluto di sempre, cammina con passo abbastanza spedito. *Lui* è l'che staziona con un gruppo di deputati ed amici. E parla e si accalora... E giù battute, e giù proclami contro questo e quell'altro, i giudici soprattutto che — come aveva già detto in aula — vogliono tenere sotto schiaffo l'Italia. *Lei*, abbastanza scura in volto, non dà importanza a quel capannello e tira dritto. *Lui* la segue e tenta l'aborraggio. Ma non è proprio aria.

Sgarbi: Che cos'hai?

Parenti: Ma c'è bisogno di dirlo? È incredibile, è grave quel che è accaduto in aula...

Sgarbi: ...ma dai! Allora tu sei contro il governo!

Parenti: Ma oggi sono accadute cose gravissime. E Di Muccio... e quel che hai detto tu...

Sgarbi: E be', e ti pareva... È chiaro: tu sei un magistrato!

Parenti: No, guarda Sgarbi, lascia perdere...

Sgarbi: Se c'è qualcuno che non si comporta in modo coerente sei tu, dissociandoti da un decreto perfettamente costituzionale...

Parenti: Stai zitto tu, che per parlare, per fare questi show sei pagato!

Sgarbi: E tu sei pagata per non far niente. Ma va, va, va... mezza...

(E non andiamo oltre. Lo stesso Sgarbi più tardi dirà alle agenzie di stampa: «Ho pronunciato una serie di battute scordate, ho detto cose che escono dalla ragione. Se ho detto qualcosa di offensivo, non la confermo. La Parenti è una villa-

na maleducata ed ha quella tipica forma di prepotenza che ho sempre odiato nei magistrati»).

E dunque, perché la risoluta *Tits* sarebbe una «villana, maleducata? Qui arriviamo ad un episodio avvenuto pare durante la parte centrale del match che ha visto entrare in campo un malcapitato giornalista, ondatiso a complimentare con Sgarbi per il suo discorso in aula. La versione dei fatti, affidata alle agenzie di stampa, è del pirotecnico presidente della commissione cultura della Camera e Parenti snientisce.

Giomallista: Sgarbi, so che hai fatto un bel discorso, peccato, non l'ho sentito...

Sgarbi: Eh! Sì, io...

Parenti: (rivolta al giornalista) non ti sei perso niente...

E qui scatta l'ira funesta del presidente della commissione cultura,

che più tardi nel suo ufficio ricomincia a ricevere scoccare che,

questo, quello e quell'altro. E si appresta ad una serata altrettanto infuocata, terminata, intorno alle 21.

con una serie di insulti alla giunta di sinistra di Pietrasanta che lo ha dichiarato «ospite indesiderato». E lui: «Sopravissuti, intolleranti, comunisti che richiamano alla mente i peggiori stalinisti sanguinari. Allora mi candido a sindaco...».

Intanto, rintracciata nel pomeriggio, Parenti, dice: «Non mi ricordo neanche più di quello che ha detto, e poi ad un certo punto si è messo ad urlare...».

Tutti ci ride anche un po' su, perché non «sono queste le notizie vere, anche se, certo, riconosco che di colore ce n'è molto». Eh sì, aula a parte, giornatina davvero nervosa nella maggioranza quella di ieri. Complici forse anche il caldo umidiccio che assottiglia Roma, Montecitorio e dintorni. E, intanto, mentre *Lei* e *Lui* bisticciavano, il presidente dei senatori della Lega Nord, Francesco Tabaldini, sferrava un bel «Pirla» (2) (l'altro gielco aveva detto nelle prime ore della mattina) all'on. Pilo, mago dei sondaggi, caduto in disgrazia. Se c'era Sgarbi !!!

Le mille e una morte

di Jack London

Illusioni & Fantasmi

Mercoledì 27 luglio
in edicola
con l'Unità

